

Napoli *società*

Rubens a Capodimonte un capolavoro in mostra “Un artista che ci mancava”

di BIANCA DE FAZIO

Aver prestato la *Flagellazione* di Caravaggio alla mostra che a Roma celebra il maestro in occasione del Giubileo diventa, per Capodimonte, una nuova occasione di rilancio. O meglio, di approfondimento delle opere che nella pinacoteca restano talvolta ai margini, schiacciate dai tanti capolavori presenti. Arrivano infatti nel museo diretto da Eike Schmidt un'opera di Rubens, il *San Sebastiano curato dagli angeli*, e una di Giovanni Baglione, *Amor sacro e amor profano*. L'una e l'altra - in prestito dalle Gallerie nazionali di arte antica di Roma - non semplicemente esposte, ma messe in dialogo con altre opere vicine per tema (è il caso di San Sebastiano) o per le influenze caravaggesche declinate diversamente dai vari artisti che furono contemporanei di Caravaggio o immediatamente successivi. L'opera di Pieter Paul Rubens è nella sala 61 di Capodimonte impegnata in un suggestivo confronto con altre potenti rappresentazioni del martirio del santo: i dipinti di Domenico Cresti (più noto come il Passignano), di Bartolomeo Schedoni, e i capolavori di Andrea Vaccaro (reduce tra l'altro da un importante restauro che ne ha cancellato la patina giallognola e ha restituito la fisicità del santo) e Mattia Preti. In una sala vicina, quella cosiddetta dei Capolavori (tornati dal prestito al Louvre e alla Venaria Reale di Torino), ecco *Amor sacro e amor profano* di Baglione, spesso definito l'anti-Caravaggio non per questioni stilistiche, ma per le rivalità che portarono Merisi e Baglione perfino in tribunale.

Due prestiti, dunque, in cambio dell'opera di Caravaggio. «Quando ho parlato con il direttore delle Gallerie nazionali di Roma (che insisteva per ottenere la *Flagellazione*, ndr) l'ho trovato disponibile a darci carta bianca: potevo chiedere in cambio quel che volevo - racconta Schmidt - e io ho pensato in maniera dialettica: gli diamo Caravaggio, prendiamo l'anti-Caravaggio. E poi un Rubens, un artista che manca alle collezioni di Capodimonte». Detto fatto. Giovanni Baglione - che Schmidt definisce ironicamente «un populista sfigato» per le sue incertezze stilistiche e la scarsa fortuna che accompagnò la sua produzione nonostante le malcelate suggestioni caravaggesche - ottiene un posto d'onore accanto ad Artemisia Gentileschi col suo *Giuditta decapita Oloferne*, «due versioni del caravaggismo» spiega il nuovo curatore del Seicento di Capodimonte, Vincenzo Sorrentino. Quanto al Rubens il direttore sottolinea che pur essendo Capodimonte «uno dei musei europei più importanti per le collezioni dal Medio Evo al contemporaneo, non avevamo questo autore. Ora abbiamo contestualizzato questa opera, che sarà qui fino a luglio, affiancandola ad altre importanti raffigurazioni del San Sebastiano. Il che permette di approfondire le scelte di ogni artista e i rimandi ad altre opere». «Con un singolo prestito e con le risorse del museo, siamo riusciti a costruire un discorso più ampio» dice Sorrentino.

«Punto importante della nostra politica dei prestiti - aggiunge Schmidt - è che quando rinunciamo a una nostra opera importante, dobbiamo averne in cambio almeno una o due di pregio».

Caravaggio tornerà al suo posto, a Capodimonte, alla conclusione della mostra romana, a luglio, sottolinea Alessandra Rullo, la funzionaria che guida la pattuglia dei curatori storici dell'arte. E intanto al posto di Caravaggio troviamo un Ribera e un Luca Giordano con lo stesso tema: *Apollo e Marsia*. Mentre nelle prossime settimane Capodimonte attende il terzo «Ospite» del ciclo aperto lo scorso anno da Courbet; e stavolta sarà Ludovico Carracci con *L'Annunciazione*, prestito della Pinacoteca nazionale di Bologna.

Il direttore Schmidt presenta “San Sebastiano” in prestito da Roma e un secondo quadro di Baglione, l'anti-Caravaggio



● “Amor sacro e Amor profano” di Giovanni Baglione. A destra “San Sebastiano curato dagli angeli” di Pieter Paul Rubens



FOTO/BICCARDO SIANO

De Giovanni e Bentivoglio, letture con i detenuti

Dopo l'inaugurazione a Rebibbia, prosegue oggi alle 16 nel carcere di Secondigliano l'iniziativa Libri Liberi, promossa dalla Fondazione De Sanctis con il patrocinio del ministero della Giustizia, in collaborazione con il ministero della Cultura. Ai detenuti di Secondigliano Maurizio De Giovanni e Fabrizio Bentivoglio rac-

conteranno e leggeranno *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez. Partecipa Giulia Russo, direttrice della casa circondariale. «*Cent'anni di solitudine* è il libro che tutti dovrebbero leggere - dice De Giovanni - descrive l'amore in tutte le sue forme e insegna come vivere in una comunità senza perdere la propria individualità:

non è un romanzo, è un incantesimo. Macondo è una terra sospesa tra la polvere e il sogno, dove il tempo non è una linea retta ma un cerchio che si richiude sempre su sé stesso. García Márquez ha scritto un romanzo che non si legge: si attraversa. E una volta che sei stato lì, non ne esci più». — R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA